

L'educazione cristiana è insegnare ad aprire la finestra sul mondo di Dio

Liturgia in memoria della nascita di San Luigi Gonzaga – Castiglione delle Stiviere, 09/03/2017

Per uno speciale privilegio la comunità castiglioneese può celebrare anche l'anniversario della nascita di San Luigi. Quando sono venuto tra voi a ottobre abbiamo meditato insieme sul battesimo e oggi continuo sulla stessa scia lasciandomi ispirare dal battesimo di san Luigi. In una biografia del santo scritta da un certo Schroeder nel 1891 è riportata una notizia interessante. Si menziona l'esistenza di una stampa riguardante la vita di san Luigi sotto la quale si legge questa iscrizione: *Prius baptizatus quam plene natus* (è stato battezzato prima di essere pienamente nato). La notizia allude a un episodio che sta proprio all'inizio della vita di san Luigi: i medici annunciarono un parto difficile e la madre Marta Tana, con il consenso del marito, fece voto di recarsi presso la Santa Casa di Loreto se il primogenito fosse sopravvissuto. Si aggiunge tra l'altro che: «*La levatrice battezza il piccolo Aluigi, prima che totalmente nascesse. Fatto il voto, cessò il pericolo...*». Il fatto si capisce ricordando il contesto storico del tempo che è quello di una forte mortalità infantile per cui capitava spesso che fossero le levatrici a battezzare d'urgenza i bambini in pericolo di morte i quali venivano successivamente portati in chiesa per completare i riti battesimali.

La frase latina che ho citato è assai eloquente: fa pensare che *c'è una precedenza della nostra vita spirituale* - cioè della vita che ci viene donata da Dio, che viene da Lui ed è una partecipazione alla sua stessa vita - *sulla vita biologica*. Il battesimo dei bambini è stato introdotto nella chiesa antica per una forte pressione esercitata dai genitori cristiani che accettavano di dare la vita biologica ai figli a condizione di poter trasmettere in concomitanza anche la vita nello Spirito.

Se riflettiamo bene il *potere più alto* che è concesso a un uomo e a una donna è quello di *concepire* una nuova persona. È come se i genitori si rivolgessero al figlio così: "da ora in poi tu comincerai ad esistere perché noi lo vogliamo". Per quanto sia vero che la vita è *un dono* non dimentichiamo che la vita è anche *imposta*: nessuno sceglie di nascere, si trova nella vita e in condizioni non scelte da lui. E questa vita biologica, che viviamo nel corpo e che abbiamo voglia di vivere con tutte le forze e le facoltà della nostra psiche, è una vita esposta alla debolezza della carne: si ammala, invecchia, si corrompe, muore. La responsabilità dei genitori è quella di iniziare i figli a vivere tutte le sfide e i limiti di questa vita umana mostrando loro che è *una vita salvata, non condannata all'assurdo, alla nausea, al non-senso*. Ecco allora il significato di battezzare i bambini appena nati: *prima ancora di vederli nascere i genitori cristiani li hanno destinati a rinascere, secondo una paternità più grande di quella biologica, quella di Dio Padre*, l'unica che può garantire una sicurezza alla vita, che può rendere dignitosa una vita umana che soffre, fatica, è sempre parziale, l'unica che può promettere a questa vita umana, accesa nel tempo, che non si spegnerà mai più, che è destinata a brillare per sempre nel Paradiso.

I battisteri antichi erano *a forma ottagonale* perché si voleva rappresentare l'ingresso nell'ottavo giorno: il

numero sette designa la vita nel tempo, l'otto è il numero che indica la vita oltre il tempo. *L'eternità non è una vita dopo il tempo*, è una dimensione dentro la nostra storia che si può aprire a ricevere la vita eterna (eterna vuole dire "definitiva"), che è la vita del Figlio, donatagli dal Padre, e che il Figlio riversa su di noi tramite lo Spirito. Il battesimo è già la nostra "piccola risurrezione" in attesa di quella grande, della trasformazione finale dei nostri corpi.

Spesso nei tempi passati si è motivato il battesimo dei neonati ponendo la questione: *"e se poi muore?"*. Siccome ogni uomo che viene al mondo è erede di Adamo e del suo peccato si temeva per *la sorte eterna* di un bimbo che muore senza essere stato battezzato: gli sarebbe negato l'accesso al Paradiso. Oggi si imposta la cosa diversamente. I bambini morti senza la rinascita battesimale sono affidati alla misericordia di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi. La questione del perché battezzare un bambino si pone allora in altra maniera, non a partire da: *"e se poi muore"*, ma partendo da: *"e se poi vive?"*. Il bimbo appena nato non possederà solo una vita biologica, ma la sua umanità sarà avvolta dall'amore di Dio, dalla grazia, sarà sorretta e protetta dall'azione dello Spirito. Questo bambino potrà crescere in età, sapienza e grazia, come Gesù. La sua mentalità, la sua sensibilità, i suoi comportamenti saranno plasmati dall'azione di Dio che previene e accompagna il suo sviluppo integrale.

Possiamo così recuperare *il grande ruolo che l'educazione svolge* nella vita di una persona. Da qualche decennio a questa parte si è sollevata l'obiezione che battezzare dei bambini inconsapevoli sarebbe *una violenza alla loro libertà*: quando saranno grandi decideranno loro se vogliono essere cristiani o meno e si faranno battezzare. È *una visione irrealistica della libertà* che non tiene conto *dell'influsso esercitato dagli altri e dall'ambiente circostante* su ogni bimbo che nasce. L'educazione consiste nel passare una visione della vita che orienta chi muove i primi passi sulla terra. Non viola, bensì anticipa e rende possibile l'esercizio della nostra libertà. Per noi cristiani educare significa annunciare che questa vita umana, che porta i segni dei limiti, della violenza, della tristezza, è *una vita che sporge su un'altra vita*. Per esprimermi con un'immagine: pensiamo a una stanza senza finestre e a una stanza con le finestre. La prima può essere spaziosa, tinteggiata con bei colori, arredata in modo accogliente: è vivibile quanto basta. La seconda ha le stesse caratteristiche della prima ma tramite la finestra comunica con un altro mondo e permette che entrino la luce che prima non c'era e aria pulita e fresca che viene da fuori. Ecco l'educazione cristiana consiste nell'insegnare ad aprire la finestra, per comunicare con il mondo di Dio, permettendogli di entrare e visitare la nostra vita, portando luce e freschezza dall'eternità.

Non dovremmo perciò guardare al bambino come a un "mezzo uomo", a *una umanità dimezzata sotto il profilo del rapporto con Dio*. L'infanzia è una stagione decisiva per fare l'esperienza di Dio, certo alla maniera di un bambino. Si è parlato della *"mistica dell'infanzia"*: i bambini sono molto sensibili al fatto religioso. Partiamo dal fatto che il Figlio di Dio si è fatto uomo ed ha attraversato diverse fasi della vita: l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza, l'età adulta e le ha santificate tutte, rendendole significative dal

punto di vista religioso. Quando era un adolescente, Gesù ha detto che doveva occuparsi delle cose del Padre suo.

Educare spiritualmente un figlio vuol dire certamente insegnargli a pregare, familiarizzare poco a poco con la liturgia, trasmettere delle regole, ma è anzitutto *l'ambiente circostante* che gli consente di assorbire uno stile di vita ispirato alla fede. Il problema non è la fede dei bambini ma *l'immagine di uomini salvati che la comunità cristiana fa vedere* alle nuove generazioni cristiane a partire dalla comunità familiare, dalla coppia dei genitori santificati dal sacramento del matrimonio. Loro stessi stanno alla finestra, comunicano con Dio, lo lasciano entrare, sono animati dallo Spirito che porta luce e vita in casa. Due sposi credenti sono due genitori che trasmettono la fede ai figli, quasi per contagio naturale.

San Luigi ha ricevuto un'educazione cristiana molto incisiva soprattutto attraverso la figura e la testimonianza della mamma Marta Tana, spesso lasciata sola dal marito che ha sostenuto molti sacrifici nel ruolo di madre e di educatrice dei suoi otto figli. La mentalità di fede del piccolo Luigi era così viva che all'età di sette anni, avvenne quella che a posteriori Luigi definì la sua "conversione dal mondo a Dio": sentendosi chiamato a consacrare la propria vita al Signore intensificò la preghiera, recitando ogni giorno in ginocchio i sette Salmi penitenziali e l'Ufficio della Madre di Dio. A dieci anni, quando era presso la corte fiorentina del granduca Francesco de' Medici disgustato dai costumi dell'ambiente, nella basilica della Santissima Annunziata fece voto di perpetua verginità, cioè di una vita integra. Impressiona constatare una tale maturità di fede in un ragazzo. La sua figura ci conferma l'efficacia dell'educazione che rende capace una persona – fin dalla tenera età – di *scegliere, con libertà e in dialogo con lo Spirito, il suo stile di vita*. Per far questo è necessario mettere le cose della vita non sullo stesso piano ma *classificarle in base a una scala di valori*. Bisogna però avere una pietra di paragone, *un punto di valore alto* rispetto al quale ordinare tutto il resto. Per san Luigi – come abbiamo pregato nell'orazione colletta – il criterio era di non anteporre nulla all'amore di Cristo.

Anche per Paolo l'incontro con Cristo è stato discriminante (Fil 3). Egli vantava le sue prerogative religiose che gli derivavano per nascita (circonciso l'8 giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino) e per impegno personale (fariseo irreprensibile nell'osservanza della legge); tutto ciò lo rendeva sicuro e soddisfatto di sé in ordine a Dio. L'incontro con Cristo gli fa dire che tutto questo è spazzatura, perdita. Che il vero guadagno è la conoscenza di Cristo, che è sublime. Lui è stato conquistato da Cristo e ora non cerca tanto una perfezione religiosa che dipende dalla sua giustizia, ma dalla comunione con Cristo: conoscere lui, correre verso lui, conquistare Cristo con la fede.

Questa è la prospettiva che san Luigi e san Paolo aprono anche a noi: sarebbe poca cosa essere nati un giorno alla vita biologica se ciò non fosse accaduto in vista di rinascere in Cristo nel nostro battesimo.